

ALCOA, SARDEGNA SUD-OCCIDENTALE: TERRITORIO O PAESAGGIO INDUSTRIALE?

ALCOA, SARDEGNA SUD-OCCIDENTALE: TERRITORIO O PAESAGGIO INDUSTRIALE?

Secondo il geografo Franco Farinelli, paesaggio è un unico termine che esprime al contempo due significati diversi: quello di realtà materiale (paesaggio oggettivo), e quello di immagine della realtà (paesaggio soggettivo). Pochi mesi fa, nel sud-ovest della Sardegna, l'unico stabilimento di alluminio presente in Italia, l'Alcoa di Portovesme, ha cessato la sua attività incrementando l'instabilità economica di una zona già fortemente compromessa. Il presente articolo, applica il problema etimologico insito nel termine paesaggio al caso Alcoa.

ALCOA, SOUTHWESTERN SARDINA: TERRITORY OR INDUSTRIAL LANDSCAPE?

According to the geographer Franco Farinelli, "landscape" is the only term that expresses at the same time two different meanings: the material concreteness of the territory (objective landscape) and the image of that reality (subjective landscape). A few months ago, in the Southwestern part of Sardinia, the only aluminum producing plant in Italy, the ALCOA factory in Portovesme, stopped its producing activities, worsening the economic instability of an area already characterized by a critical situation. The article applies to the ALCOA case the etymological problem inscribed within the term "landscape".

1. Il "carattere doppio" del paesaggio

Negli ultimi anni, la questione del paesaggio sta assumendo un crescente rilievo politico e sociale. Il dilagante fenomeno di cementificazione che sta consumando il nostro suolo, i processi di globalizzazione coi loro contraddittori effetti di omologazione e modernizzazione, hanno scatenato, a livello europeo, una disperata ricerca d'identità e senso dei luoghi che si riflette nella domanda di paesaggio, nello sviluppo di una particolare attenzione rivolta alla sua salvaguardia, gestione e pianificazione. Il numero degli scritti aventi come tema il concetto di paesaggio cresce in maniera esponenziale, nonché i dibattiti, i convegni ad esso dedicati. Il questo senso, il paesaggio è diventato un termine, potremmo dire, "alla moda". Ma che cos'è il paesaggio? La Convenzione europea del paesaggio (d'ora in poi Cep), che è un trattato internazionale sottoscritto a Firenze nel 2000 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa ed entrato in vigore in Italia nel 2006, all'art.1, lettera a, lo definisce come: «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Definizione questa, sostanzialmente ripresa dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.Lgs 22 gennaio 2004, n.42, che costituisce a livello nazionale la legge fondamentale di tutela, (ampiamente corretto, emendato, integrato nel 2006), all'art.131 definisce il paesaggio come: «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali,

umani e dalle loro interrelazioni».

Queste definizioni tuttavia, rispondono ad esigenze di ordine politico-giuridico ma non sono in grado di esaurire la molteplicità di significati che la nozione di paesaggio ha acquisito nella cultura contemporanea. Come fa ben notare Valerio Romani infatti: «Sovente qualcuno identifica il paesaggio con l'ambiente, e l'ambiente con la natura; altre volte si confonde paesaggio e panorama, paesaggio e vista, paesaggio e apparenza, paesaggio e costruzione psicologica o semplice composizione di forme naturali e umane, o ancora paesaggi e insieme di segni, come uno sterminato palinsesto redatto con i misteriosi caratteri della natura» (Romani, 1994, p. 8). Emerge a questo punto un paradosso: si parla tanto di paesaggio, si scrive tanto sul paesaggio, esistono addirittura delle norme ad esso dedicate, sia a livello europeo che nazionale - e finanche regionale (vedi i vari piani paesaggistici) - ma il termine continua a permanere in uno stato di sostanziale indefinitività (Jakob, 2009). Questa impossibilità di definire in maniera definitiva, esaustiva il termine è riconducibile a ciò che Franco Farinelli chiama "l'arguzia del paesaggio", ovvero del suo essere: «un caso esemplare di "doppio senso con allusione", ovvero di "condensare senza sostituzione", cioè di un doppio che scaturisce da un unico termine: una stessa parola esprime due significati diversi, e uno di questi significati (il più usuale e frequente, vale a dire quello di natura estetica e letteraria), risulta prevalente, mentre il secondo (più remoto e da raggiungere: e si tratta dell'accezione oggettuale, ma-

teriale e concreta, anzi scientifica) resta sullo sfondo» (Farinelli, 1992, p. 205). Paesaggio è un'unica parola che esprime contemporaneamente due significati diversi, è un termine ambiguo dal "carattere doppio", è doppio come un Giano bifronte, come una medaglia.

Ma cerchiamo di capire meglio che si intende per "carattere doppio". Riprendiamo la definizione di paesaggio data dalla Cep: «Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Questa definizione è composta da due componenti distinte:

- la prima, quella oggettiva, è contenuta nell'espressione parte di territorio;

- la seconda, quella soggettiva, è espressa dalla locuzione: così com'è percepita dalle popolazioni. Dunque, a seconda della prospettiva con cui lo si considera (oggettiva o soggettiva) il termine paesaggio cambia il suo significato e con questo il suo rapporto con il territorio: il paesaggio considerato dal punto di vista oggettivo è sinonimo di territorio dove, con il termine territorio, ci si riferisce alla realtà materiale costruita, al complesso degli oggetti nella loro formale materialità; il paesaggio considerato dal punto di vista soggettivo invece non è materiale, non è territorio, ma l'immagine del territorio, ovvero tutto ciò che quel territorio rappresenta per l'osservatore (Romani, 2008, pp. 172-174). In questo senso, Farinelli definisce il paesaggio una "parola pipistrello", metà topo e metà uccello, perché tiene insieme realtà materiale e immagine (Farinelli, 1992, pp. 209 e 210). Data tale ambiguità, quando si parla di paesaggio è dunque necessario precisare se ci si riferisce al paesaggio oggettivo/sinonimo di territorio o al paesaggio soggettivo/immagine del territorio.

Secondo il geografo svizzero Claude Raffestin (2005), il paesaggio non è territorio. Come egli stesso afferma infatti: «A differenza del territorio il paesaggio non fa ombra perché non è materiale. È totalmente creato dal mondo delle sensazioni e dal logos» (ibid., p. 56) ma «gioca il ruolo dell'ombra» (ibid., p.108) nel senso che è il paesaggio «che da un significato al territorio» (ibidem). Il paesaggio dunque, non può essere confuso con il territorio che è solo la realtà materiale. L'uomo è dotato di cultura e quindi abita lo spazio non solo costruendo materialmente ma anche attribuendo significato a ciò che costruisce. Rinunciare al paesaggio soggettivo significherebbe rinunciare a tutto ciò che un dato territorio rappresenta per l'osservatore, per una data cultura. Di conseguenza, nell'affrontare il quesito che fa da tito-



Fig. 1.
Portovesme,
stabilimento Alcoa
(Foto: S. Tiddia).

lo al mio lavoro, quando si parlerà di territorio ci si riferirà alla parte materiale mentre, quando si parlerà di paesaggio, ci si riferirà alla sua immagine, alla soggettività di chi guarda, a dei filtri culturali.

Prima di procedere col descrivere la zona sud-occidentale della Sardegna, il suo patrimonio minerario, la crisi che ha colpito il suo settore industriale e, nello specifico, il caso Alcoa di Portovesme, è necessario soffermarsi ancora sul paesaggio e chiarire un altro punto fondamentale e cioè: una parte di territorio non diventa paesaggio per il solo fatto che esiste. Per citare ancora Raffestin: «Il territorio diventa paesaggio, cioè immagini, nel momento in cui i prodotti delle attività spariscono. Si può dire che, per lo sguardo contemporaneo, il paesaggio nasce quando la territorialità che l'ha creato si trasforma e non è più vivente nel mondo rurale o industriale. Il paesaggio è il prodotto mentale dello spostamento nel tempo dei resti di un territorio abbandonato» (ibid., p. 58). Il territorio precede il paesaggio, diventando tale soltanto quando l'uomo prende coscienza di sé come presenza e come agente territoriale distaccandosi dalla realtà naturale di cui era parte integrante per osservarla da outsider, dall'esterno, come se fosse uno spettatore della terra diventata teatro (Turri, 1998).

2. Il Sulcis-Iglesiente: dal Parco Geominerario all'attuale crisi del settore industriale

«In Italia la crisi generale, ancora nel 2012, si è tradotta in crisi di aziende medie e grandi, e talvolta, dell'economia di un'intera regione, come ho constatato da vicino in Sardegna»¹. Queste sono le tragiche parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno. Tale espressione è suonata come l'ammissione implicita di un tracollo sistemico in cui è immersa la Sardegna. Le fabbriche chiuse, gli operai senza lavoro, la povertà che aumenta: non sarà facile ar-

1 <<http://www.unionesarda.it/Articoli/Articolo/299894>>.

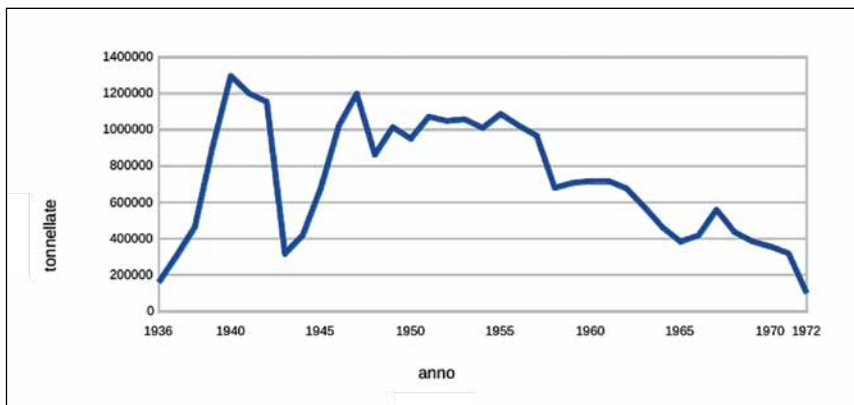


Fig. 2. Produzioni del bacino carbonifero del Sulcis nel periodo 1936-72 (Fonte: Vacca, 1985, p. 211).

- 2 Invitalia, Il Sulcis-Iglesiente, Gennaio 2013, < <http://www.99ideas.it>, p. 5.
- 3 Consulta il sito: < <http://www.igeaspa.it>.



Fig. 3. Il Sulcis-Iglesiente, localizzazione (Fonte: <it.wikipedia.org/wiki/Sulcis-Iglesiente>).

chiavare un anno che, se per l'Italia è stato difficile, per la regione sarda e nello specifico per la zona del Sulcis-Iglesiente si è rivelato incerto e drammatico.

Il Sulcis-Iglesiente è una regione storica della Sardegna sud-occidentale, comprendente, come suggerisce il nome stesso, il territorio del Sulcis e dell'Iglesiente. Essa coincide con l'intero territorio della provincia di Carbonia Iglesias, comprende 23 comuni, su una superficie complessiva di 1.495 kmq e con una popolazione complessiva di 130 mila abitanti. Include le isole di San Pietro, Sant'Antioco e le piccole isole della Vacca e del Toro².

In questa subregione sono concentrati i principali giacimenti minerari dell'Isola, oggetto in passato di attività estrattiva. Se nell'Iglesiente, l'attività mineraria, che ha origini addirittura risalenti a età preistoriche, si è basata sullo sfruttamento dei giacimenti metalliferi, nel Sulcis, che è un giacimento carbonifero, lo sfruttamento intensivo risale soltanto alla fase dell'autarchia prebellica (Mezzolani, Simoncini, 1994). Le produzioni carbonifere sulcitanee raggiungono le punte più alte con il secondo conflitto mondiale (fig. 2).

Attualmente, sia nel territorio dell'Iglesiente metallifero quanto in quello del Sulcis carbonifero, il superamento dell'economia mineraria, avvenuto negli anni '60, (ad esclusione dell'estrazione del carbone che ancora persiste con la società Carbosulcis), lascia sul terreno innumerevoli edifici dismessi: dagli scheletri delle laverie, alle incastellature dei pozzi, ai macchinari, gallerie ecc.

(Mezzolani, Simoncini, 1993). Alcuni di questi edifici sono stati recuperati e resi usufruibili al pubblico³. È con lo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio minerario sardo che la Conferenza Generale dell'Unesco, tenutasi a Parigi dal 24 ottobre al 12

novembre 1997, ha accolto favorevolmente la proposta presentata dalla Regione Sarda, per il riconoscimento del valore internazionale del Parco Geominerario, Storico ed Ambientale della Sardegna.

L'area inserita nel Parco, che racchiude una superficie totale di 3.771 kmq, è suddivisa in otto aree: 1. Monte Arci; 2. Orani; 3. Funtana Ramonosa; 4. Gallura; 5. Argentiera-Nurra; 6. Guzzurra-Sos Enattos; 7. Sarrabus Gerrei; 8. Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Nel 1998, l'Unesco ne ha riconosciuto il valore universale (Regione Autonoma della Sardegna, 1998).

Negli anni '60, quando le società private che detenevano le concessioni minerarie si ritirarono lasciando spazio all'intervento statale, ci si orientò verso la realizzazione di un grande polo metallurgico che potesse assorbire i dipendenti delle miniere del Sulcis e dell'Iglesiente in fase di chiusura: il polo industriale di Portovesme (nel comune di Portoscuso). Il polo è specializzato nella metallurgia non ferrosa ed è l'unico in Italia per la produzione di:

- allumina da bauxite (Eurallumina);
- alluminio primario (Alcoa);
- zinco, piombo, acido solforico da minerale (Portovesme srl).

Ospita inoltre le centrali termoelettriche dell'ENEL che generano il 45% dell'energia elettrica prodotta in Sardegna (Invitalia, 2013, p. 20).

La presenza nel Sulcis-Iglesiente del polo industriale di Portovesme ne fa una zona strategica che, come denuncia quotidianamente il sistema informatico isolano e non solo, è stata messa in ginocchio dalla crisi che ha colpito il settore:

- nel comune di Iglesias, la fabbrica di lana di roccia di proprietà della multinazionale danese Rockwool è chiusa dal 2009 e i suoi operai sopravvivono ancora con la cassa integrazione;
- a Nuraxi Figus, la Carbosulcis, l'ultima miniera di carbone rimasta operativa in Italia, pochi mesi fa, è stata al centro della cronaca locale e nazionale quando una trentina di lavoratori hanno occupato i pozzi barricandosi a 373 metri di

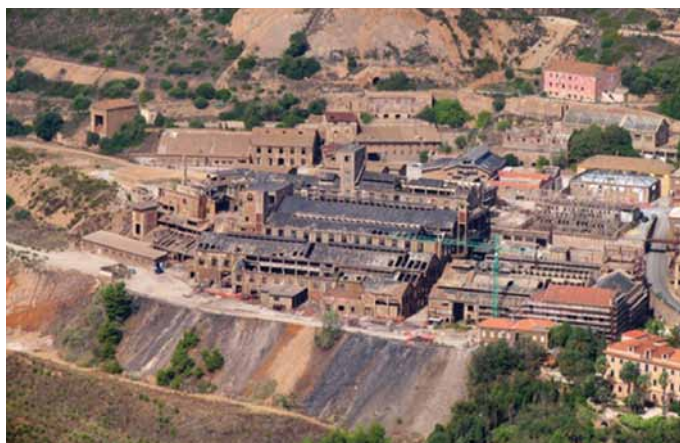


Fig. 4. Iglesias, miniera di Monteponi, edifici dismessi facenti parte del Parco Geominerario (Fonte: <www.sardegnaigitallibrary.it/index.php>).

profondità portando con loro dell'esplosivo per convincere il Governo a sbloccare il progetto di rilancio della miniera con la produzione di energia pulita dal carbone attraverso la cattura e lo stoccaggio di CO_2 nel sottosuolo;

- nel polo industriale di Portovesme lo scenario appare a dir poco sconfortante: si consideri la chiusura, avvenuta nel 2009, dell'Eurallumina, stabilimento di allumina di proprietà della società russa Rusal e, pochi mesi fa, quella dell'Alcoa (Aluminium Company of America), società leader mondiale nella produzione di alluminio (L'Unione Sarda, 2012).

In merito alla disoccupazione si consideri che, al 27 novembre 2012, il totale dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria o in mobilità nel Sulcis era pari a 1.684 unità, in gran parte di sesso maschile (86%) e con un'età media di 44 anni (Invitalia, 2013, p. 26). Relativamente all'inquinamento, l'area industriale di Portovesme, estesa per 838 ha, ospita produzioni metallurgiche altamente inquinanti e bacini di raccolta di reflui industriali (fanghi rossi). Le matrici contaminate riguardano suolo, acque e aria, ad opera di metalli pesanti e varie sostanze tossiche. Il grado di compromissione ambientale è tale da aver indotto il MATTM ad estendere l'area di rischio a tutto il territorio comunale di Portoscuso (Invitalia, 2013, p. 15).

3. L'energia costa troppo: Alcoa stacca la spina allo stabilimento di Portovesme

Leggero, malleabile, resistente alla ruggine e ottimo conduttore di energia elettrica, l'alluminio, dopo il ferro, è diventato ormai il secondo metallo più utilizzato in tutto il pianeta. In Italia il più grande produttore di alluminio è la multinazionale statunitense Alcoa che, dopo 16 anni, ha deciso di staccare la spina dal polo industriale sulcitano. La decisione irrevocabile degli americani di abbandonare Portovesme è stata annunciata ufficialmente nel gennaio dello scorso anno in quanto, secondo gli stessi, lo stabilimento

produce in perdita (60 milioni all'anno), in seguito alle minori richieste sul mercato e agli oneri energetici troppo pesanti. Il nocciolo della questione è proprio il prezzo dell'energia diventato insostenibile con la fine dell'accordo Stato-Alcoa con cui la multinazionale

americana ha usufruito per una decina d'anni di tariffe energetiche agevolate (35-40 euro per mille chilowattora). La conseguenza è stata una sanzione di 300 milioni di euro (non ancora versati) che l'Unione Europea ha comminato nel 2009 ad Alcoa, e all'Italia, per gli illeciti "aiuti di Stato" concessi nel 2004 e nel 2005 e concessi nuovamente con un nuovo accordo (questa volta nel rispetto delle normative europee) nel 2010.

All'annuncio della chiusura degli impianti è conseguito un ribollire di proteste, scioperi, occupazioni, cortei, blocchi stradali che hanno avuto come sfondo non solo il territorio sardo ma anche quello della capitale romana (in cui si sono verificati diversi scontri con le forze dell'ordine) e, come attori protagonisti, centinaia di lavoratori sardi che fischiando, intonando slogan e soprattutto sbattendo ritmicamente i loro caschetti da lavoro sull'asfalto, hanno cercato di portare la vicenda dell'industria sulcitana all'attenzione nazionale.

Numerosi i tavoli tecnici Stato-Regione tenutisi a Roma presso il Ministero dello sviluppo economico per discutere la vertenza Alcoa, esaminare varie ipotesi di fornitura energetica competitiva alla multinazionale, tutte giudicate impraticabili. Di conseguenza, non essendo stato raggiunto un accordo bilaterale governo-Enel sulle tariffe energetiche, e non essendosi trovato un acquirente disposto a rilevare l'azienda, a settembre, la multinazionale dell'alluminio ha iniziato le procedure di spegnimento delle celle che si sono concluse a fine anno. Oggi Al-



Fig. 5. Sulcis, il polo industriale di Portovesme (Fonte: <www.99ideas.it/site/ideas/home/idee-per-il-sulcis/approfondimenti.html>).



Fig. 6. Portovesme: il bacino dei fanghi rossi. (Fonte: <<http://sulcisigliesiente.blog.tiscali.it/tag/fanghi-rossi-portovesme/>>).



Fig. 7. Il polo industriale di Portovesme (Fonte: <www.alcoa.com/locations/italy_portovesme/en/about/profile.asp>).

coa è una fabbrica fantasma in cerca di acquirente e i cui lavoratori (circa 500 i dipendenti diretti, circa 200 quelli degli appalti) iniziano a fare i conti con le incertezze sulla cassa integrazione (L'Unione Sarda, 2012).

Per riprendere le parole che il giornalista Giorgio Meletti applica in riferimento a un'altra industria presente in Sardegna – la Saras a Sarroch, in provincia di Cagliari, una delle maggiori e moderne raffinerie d'Europa di proprietà dei fratelli Moratti – il caso Alcoa di Portovesme, può essere definito: «una storia ordinaria di capitalismo coloniale» (Meletti, 2010). In entrambi i casi infatti, sia per la Saras, sia per l'Alcoa, i proprietari dell'azienda non essendo radicati nel territorio sardo, lo considerano come una “colonia” di cui sfruttare le risorse ambientali e la forza lavoro senza occuparsi di dare a questo stesso territorio, a queste comunità, un progetto di futuro. Di conseguenza, un venir meno della competitività e del guadagno (come è avvenuto nel caso dell'Alcoa) porta inevitabilmente ad un abbandono delle stesse, con un collasso generale del territorio.

A questo punto possiamo concludere rispondendo al quesito che fa da titolo al mio lavoro: Alcoa: territorio o paesaggio industriale?

Oggi, lo stabilimento Alcoa di Portovesme non fa più “rumore”, gli impianti sono stati spenti, gli operai non si alternano più nei turni di lavoro. Il suo territorio si è fatto muto, non è più possibile percepirne gli elementi immateriali che hanno dato vita a quel ciclo produttivo. Le relazioni economiche, tecniche, sociali, politiche, culturali che hanno creato quel territorio industriale sono scomparse. La territorialità – da intendersi secondo la definizione che ne dà il geografo svizzero Claude Raffestin, ovvero come: «insieme di relazioni tra ambiente fisico e quello sociale» (2005, pp. 36-44) – non è più vivente nel territorio. Di conseguenza, per rilevare le suddette relazioni, non basterà guardare al territorio, che è solo la parte materiale muta, dovremmo ricorrere anche alla sua immagine immateriale ma loquace: il paesaggio. La fine del ciclo produttivo ha determinato quel distacco società-territorio che, come abbiamo visto nel paragrafo d'apertura, è necessario alla nascita del paesaggio-immagine. È nel paesaggio soggettivo, nella parte non visibile, che la storia dello stabilimento di Portovesme si racconta. È attraverso la moltiplicazione delle immagini territoriali soggettive che è possibile accedere e comprendere la complessità che si nasconde dietro l'evidenza morfologica dello spazio industriale. Il rapporto che sussiste tra territorio industriale e la sua immagine, che non è altro che il paesaggio, è equivalente rispetto a quello del segno linguistico. Il territorio svol-

ge il ruolo del significante mentre il paesaggio gioca quello del significato (fig. 8).

territorio industriale -figura materiale- significante
paesaggio industriale -immagine- significato

Fig. 8. Il rapporto tra territorio e paesaggio industriale (Fonte: Raffestin, 2006, pp. 19-23).

Pertanto, se esiste il paesaggio (e questo, come abbiamo visto nel caso dell'Alcoa, si è verificato con la chiusura degli impianti), non può altresì non esistere il territorio che è il supporto fisico necessario alla nascita della sua immagine. Ergo, parlando di Alcoa ci si dovrebbe riferire sia al suo territorio che al suo paesaggio. Paesaggio e territorio sono le due facce della stessa medaglia o, date le circostanze, di uno stesso dramma.

BIBLIOGRAFIA

- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- JAKOB M., *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.
- L'UNIONE SARDA, anno 2012.
- MELETTI G., *Nel paese dei Moratti. Sarroch-Itala. Una storia ordinaria di capitalismo coloniale*, Chiarelettere, Milano 2010.
- MEZZOLANI S., SIMONCINI A., *Sardegna da salvare. Paesaggi e Architetture delle miniere*, Editrice Archivio Fotografico Sardo, vol. XIII, Nuoro 1993.
- MEZZOLANI S., SIMONCINI A., *Storie di miniera*, L'Unione Sarda, Cagliari 1994.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze 2005.
- RAFFESTIN C., *L'industria: dalla realtà materiale alla “messa in immagine”*, in Dansero E., Vanolo A. (a cura di), *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studi a confronto*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 19-36.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna. Sintesi del dossier presentato all'Unesco*, 1998.
- ROMANI V., *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994.
- ROMANI V., *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano 2008.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.
- VACCA A., *Carbonia e i problemi dell'industria carbonifera sarda (1936-1976)*, Edizione della Torre, Cagliari 1985.

SITOGRAFIA

- <www.99ideas.it>
 <www.unionesarda.it>
 <www.igeaspa.it>

Sezione Lombardia